

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

2916 761 di primaver

Speonessa

Is. Salvador

Is. Nebat

Ma. Guvanello

di pag. 48

Mare Cornici

Co. degli Algarotti.

ALE
AMM.
ANI
OTTI
8
NO

BRAIDENSE

n/m

11.919.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2948

BRAIDENSE

MILANO

# L' IPERMESTRA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

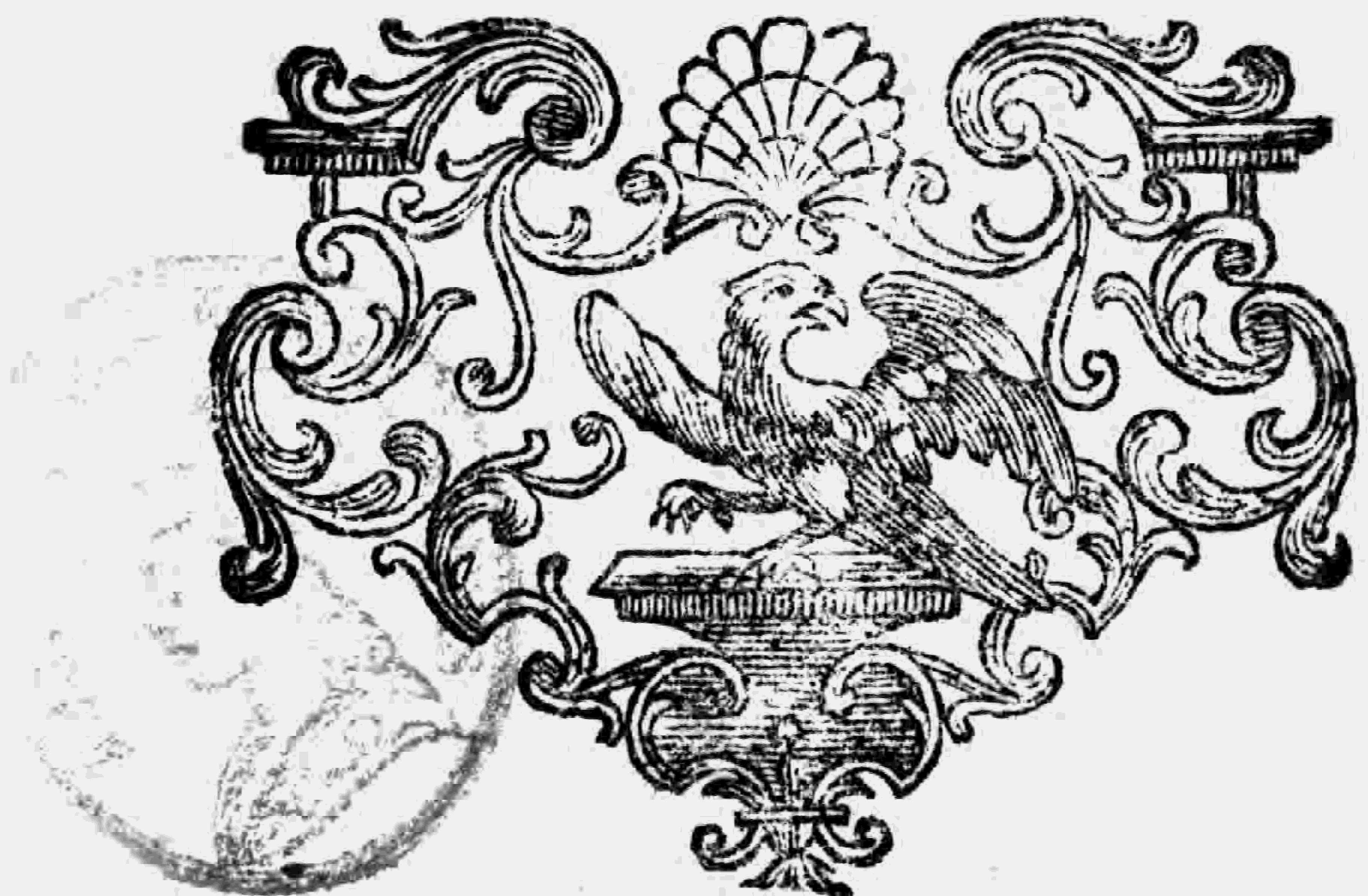
NEL TEATRO

VENDRAMIN

DI

## S. SALVATORE

Nella Fiera dell' ASCENSIONE  
dell' Anno MDCCLXI.



IN VENEZIA, MDCCLXI.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



## ARGOMENTO.

**D**Anao Re d'Argo spaventato da un'Oracolo, che gli minacciava la perdita del Trono, e della vita per mano d'un figlio d'Egisto, impose secretamente alla propria figliuola d'uccidere lo sposo Linceo nella notte istessa delle sue Nozze. Tutta l'autorità paterna non persuase alla magnanima Principessa un'atto così inumano: ma neppure tutta la tenerezza d'amante potè trasportarla giammai a palesare a Linceo l'orrido ricevuto comando, per non esporre il Padre alle vendette d'un Principe valoroso, intollerante, caro al Popolo, ed alle squadre. Come in angustia sì grande osservasse la generosa Ipermestra tutti gli opposti doveri, e di Sposa, e di figlia,

A 2

glia, e con quali ammirabili prove di virtù rendesse finalmente felici il Padre, lo Sposo, e se stessa, si vedrà nel decorso del Dramma.

Apollod. Ign. & altri.

La Scena si finge nel Palazzo de' Re d'Argo.

PER.

## PERSONAGGI.

DANAO Re d'Argo.

*Il Sig. Domenico Panzacchi, Virtuoso di S. A. E.*

*l' Elettor di Baviera.*

IPERMESTRA Figlia di Danao, Amante di Linceo.

*La Sig. Caterina Pillaja, Virtuosa di S. M.*

*il Re di Polonia, Elettor di Sassonia.*

LINCEO Figlio d'Egisto, Amante d'Ipermestra.

*Il Sig. Giuseppe Gallieni.*

ELPINICE Nipote di Danao, Amante di Plistene.

*La Sig. Giuseppa Ghiringhelli.*

PLISTENE Principe di Tessaglia, Amante d'Elpinice, amico di Linceo.

*La Sig. Eleonora Briani, Virtuosa di S. A. R. il gran Duca di tutte le Russie.*

ADRASTO confidente di Danao.

*Sig. Apollonia Orlandi.*

La Musica sarà nuova del celeberrimo Sig. Baldassare Galuppi, vice Maestro della Reggia Ducale Capella di S. Marco.

Il Scenario sarà d'invenzione delli Sig. Gerolamo, e cugini Mauri Veneti.

Il Vestiario sarà di nuova, e ricca invenzione e disegno del Sig. Gio: Battista Costa Veneto.

Li Balli saranno d'invenzione, e direzione di Monsieur Pierre Granget eseguiti dalli seguenti.

Sig. Santina Zanuzzi	Monsieur Pierre Granget
Sig. Teresa Steffani	Sig. Gio: Guidetti
Sig. Geltrude Corradini	Sig. Vincenzo Galleotti
Sig. Marianna Ricci	Sig. Pietro Zampieri
Sig. Maddalena Datur	Sig. Cristoforo Serrano
Sig. Giustina Jucchi	Sig. Luigi Datur

*Fuori delli Concerti.*

Sig. Angiola Badj | Sig. Inocenzo Tarapaton

A 3

MU.

## MUTAZIONI DI SCENE.

### A T T O P R I M O .

Atrio Reale corrispondente a diversi Appartamenti festivamente adornati per le Reali Nozze d' Ipermestra.

Camere interne nella Reggia d' Argo.

*Per il primo Ballo.*

Boschereccia, che corrisponde col Serraglio del Bassà. Vista del Serraglio, lunghi Viali di folte Pianta, che formano Archi, che vanno fino alla Marina. Spiaggia del Mare in lontano con Navi.

### A T T O S E C O N D O .

Galleria Reale adorna di Pitture.

Sito amenissimo ne' Giardini Reali adombrato di Pianta, e Spalliere di Fiori, e di verdure.

*Per il secondo Ballo.*

Campagna deliziosa da una parte con Colline praticabili tutte sparse di piante cariche di frutti, ed altri alberi che formano Viali. Dall' altra parte luoghi montuosi ad uso di Caccia con Casa rustica a piedi, e veduta di Castelli in lontano.

### A T T O T E R Z O .

Cortile magnifico, e delizioso corrispondente a Portici, ed Appartamenti Reali.

A T .

## ATTO PRIMO<sup>7</sup>.

### SCENA PRIMA.

Atrio Reale corrispondente a diversi appartamenti festivamente adornato per le Reali Nozze d' Ipermestra.

*Ipermestra, ed Elpinice.*

*Elp.* **I** Teneri tuoi voti alfin seconda  
Propizio il Padre, o Principessa: al fine

All' amato Linceo

Un illustre imeneo

Oggi ti stringerà.

*Iper.* Cara Elpinice,

Al par di me felice

Oggi non v'è chi possa dirsi. Ottengo  
Quanto seppi bramar. Linceo fu sempre,

La soave mia cura. Il suo valore,

La sua virtù, tanti suoi pregi, e tanti

Meriti suoi mi favellar di lui;

Che a vincere il mio core

Dell' armi di Ragion si valse Amore.

*Elp.* Ah così potes' io

Al Principe Plistene in questo giorno

Unir la sorte mia. Tu fai ....

*Iper.* Ne lascia

La cura a me. Dal real Padre io spero

Ottenerne l' assenso. In dì sì grande.

Nulla mi niegherà.

*Elp.* Qual mai poss' io

Generosa Ipermestra ....

A 4

*Iper.*



*Iper.* Ancor Linceo

Non veggo comparir . Che fa ? Dovrebbe  
Già dal Campo esser giunto . Ah fa, se m'ami.  
Che alcun l'affretti . Alla letizia nostra  
La sua congiunga ormai :

Tempo sarebbe : abbiám penato assai .

*Elp.* Abbiám penato , è ver ,

Ma in sì felice dì

Oggetto di piacer

Sono i martiri .

Se premia ogn' or così

Quei che tormenta amor ;

Oh amabile dolor !

Dolci sospiri !

Abbiám penato ec.

S C E N A II.

*Ipermestra* , poi *Danao* con seguito .

*Iper.* **V** Adasi al Genitor : dal labbro mio .  
Sappia quanto io son grata, e sappia ...

( Ei viene

Appunto a questa volta . Ah padre amato

Il don ch' oggi mi fai molto maggiore

Rende quel della vita . Oggi conosco

Tutto il prezzo di questa . Oggi . . . . .

*Dan.* Da noi

S' allontani ciascun . *al seguito , che si ritira .*

*Iper.* Perché ? M' ascolti

Tutto il Mondo Signor .

Non arrossisco . Odimi , e taci . . . .

*Iper.* M' è legge il cenno .

*Dan.* Assicurar tu dei

Il trono , il giorni miei ,  
La mia tranquillità . Posso di tanto  
Fidarmi a te ?

*Iper.* M' offende il dubbio .

*Dan.* Avrai costanza , e fedeltà ?

*Iper.* Quanta ne deve

Ad un Padre una Figlia .

*Dan.* Or questo acciario *te da un pugnale .*

Prendi : cauta il nascondi : è quando oppresso

Già fra 'l notturno orrore

Fia dal sonno Linceo , passagli il core .

*Iper.* Santi Numi ! E perchè ?

*Dan.* Minaccia il Fato

Il mio scettro , i miei dì per man d'un figlio

Dell'empio Egisto . Ancor mi suona in mente

L' oracolo funesto

Che poc' anzi ascoltai . Nè v' è chi possa

Più di Linceo farmi tener .

*Iper.* Ma pensa . . .

*Dan.* Molto , tutto pensai . Qualunque via

Men facile è di questa ,

Ed à rischio maggior . L'aman le squadre ,

Argo l' adora .

*Iper.* ( Io non hò fibra in seno

Che tremar non mi senta . )

*Dan.* Il gran segreto

Guarda di non tradir . Componi il volto ,

Misura i detti : e nel bisogno all' ite

Poi sciogli il freno . Osa , ubbidisci , e pensa .

Che un tuo dubbio pietoso

Te perde , e me , senza salvar lo sposo .

Penfa che padre io sono :

Che i giorni miei , che il trono ,

Che tutto io fido a te .



Della funesta impresa

L'idea non ti spaventi:

E se pietà ti senti

Sai che la devi a me.

*Pensa ec.*

S C E N A III.

*Ipermestra sola, indi Linceo.*

*Iper.* **M**isera che ascoltai! Son io? Son desta?  
Sogno forse, o vaneggio? Io nelle vene  
Del mio Sposo innocente ... Ah pria m'uccida  
Con un fulmine il Ciel: pria sotto il piede.

*( getta il pugnale .*

*Mi s'apra il fuol ... Ma .... che farò? Se parlo ,*  
*Di Linceo la vendetta esser funesta*

*Potrebbe al Genitor . Linceo , se taccio ,*

*Lascio esposto del Padre all' odio ascoso ,*

*Oh comando! Oh vendetta! Oh Padre! Oh Sposo!*

*Linc.* Principessa, mio Nume? *( vuol partire .*

*Iper.* ( Oimè! Son morta. )

*Linc.* Giunse pur quel momento,

*Che tanto sospirai . Chiamarti mia*

*Posso pure una volta . Or sì che l' ire*

*Tutte io sfido degli astri, o mio bel Sole .*

*Iper.* ( Oh Dio? Non so partire ,

*Non so restar , non so formar parole . )*

*Linc.* Ma perchè Principessa in te non trovo

*Quel contento ch'io provo? Altrove in lumi*

*Tu rivogli inquietà , e sfuggi i miei?*

*Che avvenne? Non tacer .*

*Iper.* ( Consiglio oh Dei! )

*Linc.* Questa felice aurora

*Bra-*

Bramasti tanto, e tanti voti a tanti  
Numi per lei facesti; or spunta alfine,

E sì mesta ne sei! Cangiaffi affetto?

Dell' amor di Linceo stanco è il tuo core?

*Iper.* Ah non parlar d'amore,

Sappi .... ( Che fo? ) dovrei ...

Fuggi dagli occhi miei,

Ah tu mi fai tremar.

Fuggi che s' io t' ascolto,

Che s' io ti miro in volto,

Mi sento in ogni vena

Il sangue, oh Dio, gelar. *Parte.*

*Ah non parlar ec.*

S C E N A IV.

*Linceo solo, poi Elpinice, e Plisene*  
*l' un dopo l' altro .*

*Linc.* **Q**uesti son gl' Imenei! Son d'una Sposa  
Questi dolci trasporti? In questa guisa  
Ipermestra m'accoglie? Onde quel pianto?  
Quell'affanno perchè contenta a legno  
Son io de' tuoi contenti ...

*Linc.* Ah Principessa

*L'anima mi trafiggi . Io de' mortali ,*  
*Io sono il più infelice .*

*Elp.* Tu! Come?

*Plis.* In questo amplesso un testimone ricevi  
Del giubilo sincero

*Onde esulto per te . Tu godi , e parmi ....*

*Linc.* Amico, ah per pietà non tormentarmi.

*Plis.* Perchè?

*Linc.* Son disperato.

*Elp.* Or che alla bella  
 Ipermestra t' accoppia un caro laccio,  
 Disperato tu sei?  
*Linc.* Mi scaccia, oh Dio,  
 Ipermestra da se: vieta Ipermestra,  
 Ch' io le parli d' amor: non più suo bene  
 Ipermestra m' appella,  
 Ipermestra cangiò non è più quella.  
*Plif.* Che dici?  
*Linc.* Ah se v' è noto,  
 Chi quel cor m' ha sedotto,  
 Non me' l tacete amici. Io vuò ...  
*Elp.* T' inganni:  
 Ipermestra non ama,  
 Che il suo Linceo, lui solo attende ...  
*Linc.* E dunque  
 Perchè da se mi scaccia?  
 Perchè fugge da me? Così turbata  
 Perchè m' accoglie?  
*Plif.* E la vedesti?  
*Linc.* Or parte  
 Da questo loco.  
*Elp.* Ed Ipermestra istessa  
 Sì turbata ti parla?  
*Linc.* Così morto foss' io pria d' ascoltarla.  
 Di pena sì forte  
 M' opprime l' eccesso.  
 Le smanie di morte  
 Mi sento nel sen.  
 Non spero più pace,  
 La vita mi spiace.  
 O' in odio me stesso,  
 Se m' odia il mio ben.

*parte.*  
 Di pena ec.  
 SCE

## S C E N A V.

*Elpinice, e Plistene.*

*Elp.* **P** listene ah che farà? Come in un punto  
 Ipermestra cangiassi?  
*Plif.* Io nulla intendo,  
 Non so che immaginar.  
*Elp.* Questo mancava  
 Novello inciampo al nostro amor. Turbati  
 Gl' Imenei d' Ipermestra; ancor le nostre  
 Speranze ecco deluse. Ah questa è troppo  
 Crudel fatalità. Sotto qual mai  
 Astro nemico io nacqui? Anche nel porto  
 Per me vi son tempeste.  
*Plif.* In queste care  
 Intolleranze tue, bella Elpinice,  
 Perdona, io mi consolo. Esse una prova  
 Son del vero amor tuo. Questa sventura  
 Mi priva della man qualche momento,  
 Ma del cor m' assicura, e son contento.  
*Elp.* Sì dolorose prove  
 Dar non vorrei dell' amor mio. Di queste  
 Tu ancor ti stancherai.  
*Plif.* No, non si trova  
 Pena, che all' alma mia  
 Per sì degna cagion dolce non sia.  
*Elp.* So, che fido sei tu; ma so, che troppo  
 Sventurata son io.  
*Plif.* Deh non conviene  
 Disperar così presto.  
*Elp.* E' ver. L' amico  
 A raggiunger tu corri: io d' Ipermestra

A 7 Volo



Volo i sensi a spiar . Secondi amore  
Le cure nostre . Oppressa  
Ero già dal timor ; funesto , e nero  
Pareami il Ciel : tu vuoi , che spero ; e spero .

Solo effetto era d' amore

Quel timor , che avea nel petto :

E d' amore è solo effetto

Or la speme del mio cor .

An tal forza i detti tuoi ,

Che se vuoi , prende sembianza

Di timor la mia speranza ,

Di speranza il mio timor .

Solo effetto ec.

## S C E N A VI.

*Plistene solo .*

**S**E di toglier procuro all' Idol mio  
La pena di temer ; quante ragioni  
Onde sperar mi suggerisce amore !  
Se il timido mio core  
D'assicurar procuro ,  
Quanti allor , quanti rischi io mi figuro !  
Ma rendi pur contento  
Della mia bella il core ,  
E ti perdono , amore ,  
Se lieto il mio non è .  
Gli affanni tuoi pavento  
Più , che gli affanni miei :  
Perchè più vivo in lei ,  
Di quel ch' io viva in me .

Ma rendi ec.

SCE-

## S C E N A VII.

Camere Interne nella Reggia d' Argo .

*Danao , Adrasto , da diverse parti .*

*Adr.* **A**H Signor fiam perduti . Il tuo segreto  
Forse è noto a Linceo .

*Dan.* Stelle ? Ipermestra  
M' avrebbe mai tradito ? Onde in te nasce  
Questo timor . Vedesti il Prence ?

*Adr.* Il vidi .

*Dan.* Ti parlò ?

*Adr.* Lo volea : molto propose ,  
Più volte incominciò ; ma un senso intero  
Mai compir non potè . Torbido , acceso ,  
Inquieto , confuso .

*Dan.* Ah non te 'l dissi Adrasto ? era Elpinice  
Migliore esecutrice  
De' cenni miei .

*Adr.* Di fedeltà mi parve ,  
Che assai ceder dovesse  
La nipote alla figlia .

*Dan.* A figlia amante  
Troppo fidai . Ma se tradì l' ingrata  
L' arcano mio , mi pagherà ....

*Adr.* Per ora  
L' ire sospendi , e pensa  
Alla tua sicurezza . E' delle Squadre  
Linceo l' amor : tutto ei potrebbe ....

*Dan.* Ah corri ,  
Va : di lui t' assicura , e fa ... Ma temo ,

A 8

Cha

Che a suo favor .... Meglio farà...No. Troppo  
Il colpo à di periglio. Io mi confondo.  
Deh consigliami Adrasto.

*Adr.* Or nella Reggia  
Farò che de' Custodi  
Il numero s'accrezca: al Prence intorno  
Disporrò cautamente,  
Chi ne osservi ogni moto.  
*Dan.* Oh saggio, oh vero *Pabbraccia.*  
Sostegno del mio trono!  
Va: tutto alla tua fede io m'abbandono.

*Adr.* Più temer non posso ormai  
Quel destin, che ci minaccia:  
Il coraggio io ritrovai  
Fra le braccia del mio Re.  
Già ripieno è il mio pensiero  
Di valore, e di consiglio:  
Par leggiero ogni periglio  
All' ardor della mia fe.  
Più temer ec.

## S C E N A V I I I.

*Danao, poi Ipermestra.*

*Dan.* **G** iunse Linceo dal campo, e a me fin ora  
Non comparisce innanzi! Ah troppo  
( è chiaro,  
Che la Figlia parlò. Ma vien la Figlia.  
Placido mi ritrovi: e lo spavento  
Non le insegna a tacer.

*Iper.* Posso, o Signore  
Sperar, che i prieghi miei  
M'ottengano da te, che pochi istanti:  
Sen-

Senza sdegno m'ascolti?

*Dan.* E quando mai  
D'ascoltarti negai? Teco io non uso  
Si rigidi costumi  
Parla a tua voglia.

*Iper.* ( Or m'assistete o Numi )

*Dan.* ( Mi scuoprì, vuol perdono. )

*Iper.* Ebbi la vita in dono  
Padre da te: me ne rammento, e questo  
E' degli obblighi miei forse il minore.  
Tu mi donasti un core,  
Che per non farsi reo  
E' capace ...

*Dan.* T'accheta: ecco Linceo.

*Iper.* Deh permetti ch'io fugga  
L'incontro suo.

*Dan.* No. Già ti vide: e troppo  
Il fuggirlo è sospetto. Il passo arresta;  
Seconda i detti i miei.

*Iper.* ( Che angustia è questa! )

## S C E N A I X.

*Linceo, e detti.*

*Dan.* **A** D un sì dolce invito *A Linceo.*  
Vien sì pigro Linceo? Tanto s'affretta

A meritar mercede,  
Sì poco a conseguirla?

*Linc.* I miei sudori,  
Le cure mie, la servitù costante,  
Tutto il sangue ch'io sparsi  
Sotto i vessilli tuoi, della mercede  
Signor ch'oggi mi dai degni non sono:

A 9

Sol



Sol corrisponde al Donatore il Dono.

Dan. ( Doppio parlar! )

Linc. Par che mirarmi oh Dio,  
Sdegni Ipermestra. )

Iper. ( Ah che tormento è il mio! )

Dan. Io sperai di vederti  
Oggi più lieto o Prence.

Linc. Anch'io sperai ...

Ma ... poi ...

Dan. Perchè sospiri?

Qual disastro t' affligge?

Linc. No'l so,

Dan. Come no'l fai?

Linc. Signor ...

Dan. Palefa

L' affanno tuo. Voglio saper qual sia.

Linc. Ipermestra può dirlo in vece mia.

Iper. Ma concedi, ch'io parla. *A Danao*

Dan. No: tempo è di parlar, Dirmi, tu de,  
Quel che tace Linceo.

Iper. Ma ... Padre ... *Impaziente.*

Dan. An veggo

Quanto poco degg'io

Da una Figlia sperar. Conosco ingrata ...

Linc. Ah non sdegnarti seco

Signor per me: non merita Linceo

D' Ipermestra il dolor. Da se mi scacci,

Sdegni gli affetti miei, m'odii, mi fugga,

Mi riduca a morir, tutto per lei

Tutto voglio soffrir: ma non mi sento

Per vederla oltraggiar forze bastanti.

Iper. ( Che fido amor! Che sfortunati amanti! )

Dan. Il dubitar che possa

Ipermestra sdegnar gli affetti tuoi,

Pren

Prence, è folle pensiero.

Non crederlo.

Linc. Ah mio Re, pur troppo è vero.

Dan. Non so veder per qual ragion dovrebbe  
Cangiar così.

Linc. Pur si cangiò.

Dan. Ne sai

Tu la cagion?

Linc. Volesse il Ciel. Mi scaccia

Senza dirmi perchè. Questo è l' affanno,

Ond'io gemo, ond'io smanio, ond'io deliro.

Iper. ( Mi fa pietà. )

Dan. ( Nulla ei scopri: respiro. )

Linc. Deh Principessa amata

Se veder non mi vuoi

Disperato morir, dimmi qual sia

Almen la colpa mia.

Iper. ( Potessi in parte  
Consolar l' infelice. )

Dan. ( In lei pavento  
Il troppo amor. )

Linc. Bella mia Fiamma ascolta.

Giuro a tutti gli Dei,

Lo giuro a te che sei

Il mio Nume maggior, nulla io commisi,

Colpa io non ò. Se volontario errai,

Voglio su gli occhj tuoi

Con questo stesso acciar, con questa destra

Voglio passarmi il cor.

Iper. Prence ...

Dan. Ipermestra!

Iper. Oh Dio!

Linc. Parla.

Dan. Rammenta

*A Linceo.*

*Temendo che parli.*

Il tuo dover.

*Iper.* ( Che crudeltà! Non posso  
Nè parlar, nè tacer. )

*Linc.* Nè m'è concesso  
Di saper, mia speranza ....

*Iper.* Ma qual è la costanza, *Con impeto,*  
Che durar possa a questi assalti. Alfine  
Non ò di sasso il petto: e s'io l'aveffi

Al dolor che m'accora  
Già sarebbe spezzato un sasso ancora.

E che vi feci oh Dei? Perchè a mio danno  
Insolite inventate

Sorti di pene! A' il suo confin prescritto  
La virtù de' mortali. Astri tiranni.

O datemi più forza, o meno affanni.

*Dan.* Che smania intempestiva!

*Linc.* Qual ignoto dolor bella mia face?

*Iper.* Ah lasciatemi in pace:

Ah da me che volete?

Io mi sento morir: voi m'uccidete.

Se pietà da voi non trovo

Al tiranno affanno mio;

Dove mai cercar poss'io,

Da chi mai sperar pietà?

Ah per me dell'empie sfere

Al tenor barbaro, e nuovo

Ogni tenero dovere

Si converte in crudeltà.

Se pietà ecci

SCE-

## S C E N A X.

*Linceo, Danao.*

*Linc.* IO mi perdo, o mio Re. Quei detti oscuri,  
Quel pianto, quel dolor ....

*Dan.* Non ti sgomenti.

D'una donzella il pianto. Esse son meste  
Spesso senza ragion; ma tornan spesso  
Senza cagione a serenarsi.

*Linc.* Ah parmi

Ch'abbia salde radici

D'Ipermestra il dolor: nè facilmente

Si sana il duol d'una ferita ascosa.

*Dan.* Io ne prendo la cura. In me riposa.

Del suo dolor crudel

Non ti lagnar così,

Forse più lieta un dì

Sarà quell'alma.

Torbido sempre il ciel

Non si può mai veder,

E recca il mar piacer

Rimesso in calma.

*Parte.*

Del suo dolor ec.

## S C E N A X I.

*Linceo solo.*

**N**O: che torni sì presto  
A serenarsi il ciel l'alma non spera:  
La nube che l'ingombra, è troppo nera.

A II

Io



Io non pretendo o stelle  
 Il solito splendor:  
 Mi basta in tanto orror  
 Qualche baleno.

Che se le mie procelle  
 Non giunge a tranquillar;  
 Quai scogli a questo mar  
 Mi mostri almeno.

Io non pretendo ec.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

# ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria Reale adorna di Pitture.

*Danao, e Adrasto.*

*Dan.* Come! Di me già cominciò Linceo  
 A sospettar?

*Adr.* Qual meraviglia? E' forza  
 Ch'ei cerchi la cagione, onde Ipermestra  
 Tanto cangiò. Mille ei ne pensa: in tutti  
 Teme il nemico: e da' sospetti suoi  
 Danao esente non è.

*Dan.* Mi gela, Adrasto,  
 Quel dubbio ancor, che lieve, e passeggero.  
 Mai si nasconde il vero. Ah s'ei giungesse  
 Una volta a scoprir ...

*Adr.* Questo periglio  
 Vidi, prevenni, e de' sospetti suoi  
 Determinai già l'incertezza. Ei teme  
 Per opra mia nel suo più caro amico  
 Il rival corrisposto.

*Dan.* In Plitene!

*Adr.* In Plitene Un de' miei fidi  
 Cominciò l'opra, io la compj. Dubbioso  
 Della fe d' Ipermestra

A me corse Linceo. Me ne richiese:  
 Io finsi pria d'esser confuso, e poi  
 Debolmente m'opposi, e con le facche  
 Mendicate difese  
 I sospetti irritai.

A 12

*Dan.*

*Dan.* Ma qual profitto  
Speri da ciò.

*Adr.* Mille Signor. Disvio.

Ogni indizio da te : scemo la fede  
Ai detti d' Ipermestra,  
Se mai parlasse ; e l' union disciolgo  
Di due potenti amici.

*Dan.* E' d' Ipermestra  
Lincoo troppo sicuro.

*Adr.* Io l' ho veduto  
Già impallidir. La gelosia non trova  
Mai chiuso il varco ad un amante. E' tale  
Questa pianta funesta ;  
Che per tutto germoglia ove s' innesta.

*Dan.* E' vero. E se la Figlia  
Ricusa d' ubbidir ; possono appunto  
Questi sospetti agevolar la strada  
Al primo mio pensiero : ed Elpinice  
Il colpo eseguirà.

*Adr.* Senza bisogno.  
Non s' accrescano i rischj. Il buon si perde  
Talor cercando il meglio.

*Dan.* Io non pretendo  
Far noto ad Elpinice il mio segreto  
Pria del bisogno. Avrem ricorso a lei,  
Se ci manca Ipermestra. Intanto è d'uopo  
Disporla al caso, e tocca a te. Va : dille  
Che irato con la Figlia, or sol per lei  
Di padre ho il cor : Ch' ella aspirar potrebbe  
Al retaggio real : che il grande acquisto  
Da lei dipende. Invoglia la del trono,  
Rendila ambiziosa : e a me del resto  
Lascia il pensiero.

*Adr.* Ubbidirò. Ma . . .

*Dan.*

*Dan.* Veggo  
Ipermestra da lungi. Ad Elpinice  
T'affretta Adrasto : usa destrezza, e quando  
Già di speranze accesa  
Tu la vedrai ; di che a me venga allora.

*Adr.* Signor pria di parlar pensaci ancora.  
Pria di lasciar la sponda

Il buon nocchiero imita :  
Vedi se in calma è l'onda.

Guarda se chiaro è il dì.

Voce dal sen fuggita

Poi richiamar non vale :

Non si trattien lo strale

Quando dall'Arco uscì.

Pria di lasciar ec.

S C E N A I I.

*Danao, Ipermestra.*

*Iper.* **P**Otrò pure una volta  
Al mio Padre, al mio Re . . . .

*Dan.* Vieni : io mi deggio  
Molto applaudir di tua costanza. In vero  
Ne dimostrasti assai  
Nell'accoglier Lincoo.

*Iper.* Signor se giova,  
Che tutto il sangue mio per te si versi.  
Se i popoli soggetti,  
Se la Patria è in periglio, e può salvarla  
Il mio morir ; vadasi all'ara : io stessa  
Il colpo affretterò. Non mi vedrai  
Impallidir fino al momento estremo :  
Ma se chiedi un delitto, è vero, io tremo.

*Dan.*



*Dan.* Eh di che più del Padre  
Linceo ti sta nel cor.

*Iper.* No'l niego, io l'amo,  
L'approvasti, lo fai. Ma il tuo comando  
Se ricuso eseguir, credimi, ò cura  
Più di te, che di lui. Linceo morendo  
Termina con la vita ogni dolore:  
Ma tu Signor come vivrai, s'ei muore?  
Ah non stancarti o Padre  
D'esser l'amor de'tuoi, l'onor del trono,  
L'asilo degli oppressi,  
Lo spavento de' rei. Cangia per queste  
Lagrima che a tuo pro verso dal ciglio,  
Amato Genitor, cangia consiglio.

*Dan.* ( Qual contrasto a quei detti  
Sento nel cor! Temo Linceo: vorrei  
Conservarmi innocente. )

*Iper.* ( Ei pensa. Ah forse  
La sua virtù testai. Numi clementi  
Secondate quei moti. )

*Dan.* ( E' tardi. Io sono  
Già reo nel mio pensiero. ) Odi Ipermestra,  
Dicesti assai, ma il mio timor presente  
Vince ogni tua ragion. Veggo in Linceo  
Il carnefice mio. S'egli non muore  
Pace io non ò.

*Iper.* Vano timor!

*Dan.* Da questo  
Vano timor tu liberar mi dei.

*Iper.* Nè rifletti...

*Dan.* Io rifletto  
Che ormai troppo resisti, e ch'io son stanco  
Di sì lungo garrir. Compisci l'opra.  
Io lo chiedo, io lo voglio.

*Iper.*

*Iper.* Ed io non posso  
Volerlo, o Genitor.

*Dan.* No'l puoi! D'un Padre  
Così rispetti il cenno?

*Iper.* Io ne rispetto  
La gloria, la virtù.

*Dan.* Temi sì poco  
Lo sdegno del tuo Re?

*Iper.* Più del suo sdegno  
Un fallo suo mi fa tremar.

*Dan.* Tue cure  
Esser queste non denno.  
Ubbidisci.

*Iper.* Perdona: io sentirei  
Nell'impiego inumano  
Mancarmi il core, inrigidir la mano.

*Dan.* Dunque al maggior bisogno  
M'abbandoni in tal guisa?

*Iper.* Ogn'altra prova...

*Dan.* No no: già n'ebbi assai. Veggo di quanto  
Son posposto a Linceo. Chi m'ha potuto  
Disubbidir per lui, per lui tradirmi  
Ancor potrebbe.

*Iper.* Io?

*Dan.* Sì. Perciò ti vieto.  
Di vederlo mai più. Pensaci. Ogn'atto,  
Ogni suo moto, ogni tuo passo, i vostri  
Pensieri istessi a me faran palesi.  
Ei morrà, se l'ascolti. Udisti?

*Iper.* Intesi.

*Dan.* Non ai cor per un'impresa,  
Che il mio bene a te consiglia:  
A' i costanza, ingrata. Figlia,  
Per vedermi palpar,

Pro-

Proverai da un Padre amante  
 Se diverso è un Re severo:  
 Già che amor da te non spero,  
 Voglio farti almen tremar.  
 Non ai cor ec.

## S C E N A III.

*Ipermestra, poi Plistene.*

*Iper.* **N**Uova angustia per me. Come poss'io  
 Evitar, che lo sposo...

*Plif.* Ah Principessa  
 Pietà del tuo Linceo. Confuso, oppresso,  
 Com'or lo veggo, io non l'ò mai veduto.  
 Se tarda il tuo soccorso, egli è perduto.

*Iper.* Dov'è? *Con timore.*

*Plif.* Nelle tue stanze  
 Ti cerca in van. Ma lo vedrai fra poco  
 Qui comparir.

*Iper.* ( Misera me! ) Plistene  
 Soccorrimi, ti prego: abbi pietade  
 Dell'amico, e di me. Fa ch'ei non venga  
 Dove son io: mi fido a te.

*Plif.* Ma come  
 Posso impedir? .....

*Iper.* Di conservar si tratta  
 La vita sua. Più non cercar: nè questo  
 Ch'io fido a te sappia Linceo.

*Plif.* Ma l'ami?

*Iper.* Più di me stessa.

*Plif.* Io nulla intendo. E puoi  
 Lasciarlo a tanti affanni in abbandono?

*Iper.* Ah tu non sai quanto infelice io sono.  
 Se

Se il mio duol, se i mali miei,  
 Se dicessi il mio periglio;  
 Ti farei cader dal ciglio  
 Qualche lagrima per me.  
 E' sì barbaro il mio fato,  
 Che beato io chiamo un core  
 Se può dir del suo dolore  
 La cagione almen qual è.  
 Se il mio ec.

## S C E N A IV.

*Plistene, poi Linceo.*

*Plif.* **D**I qual nemico ignoto ( gio  
 A'da temer Linceo? Perchè non deg-  
 Del suo rischio avvertirlo! E con qual arte  
 Impedir potrò mai ...

*Linc.* Ipermestra dov'è?

*Plif.* No'l fo.

*Linc.* No'l fai!

Era teco pur or.

*Plif.* Sì... Ma... Non vidi  
 Dove rivolse i passi: e non osai  
 Spiarne l'orme.

*Linc.* Il tuo rispetto ammiro.  
 Rinvenirla io saprò.

*Plif.* Senti.

*Linc.* Che brami?

*Plif.* Molto ò da dirti,

*Linc.* Or non è tempo.

*Plif.* Amico

Fermati: non partir.

*Linc.* Tanto t'affanni

Perch'io non vada ad Ipermestra?

*Confuso .  
 Turbato .*

*Con ironia .  
 Vuol partire .  
 Agitato .*

*Vuol partire .*

*Plif.*



*Plif.* Andrai.

Per or lasciala in pace.

*Linc.* In pace? Io turbo

Dunque la pace sua? Dunque tu fai

Che in odio le son io.

*Plif.* No.

*Linc.* Che ad alcuno

Dispiaccia il nostro amor?

*Plif.* Nulla fo dirti:

Tutto si può temer.

*Linc.* Senti Plistene.

Se temerario a segno

Si trova alcun, che a defraudarmi aspiri

Un cor che mi costò tanti sospiri;

Se si trova un audace

Che la bella mia face

Penfi solo a rapir, di che paventi

Tutto il furor d'un disperato amante.

Digli che un solo istante

Ei non godrà del mio dolor: che andrei

A trafiggergli il petto,

Se non potessi altrove,

Sul tripode d'Appollo, in grembo a Giove.

*Plif.* ( Son fuor di me! )

## S C E N A V.

*Elpinice, e detti.*

*Elp.* Così turbato in volto

Perchè trovo Linceo? Cō chi ti sdegni?

*Linc.* Dimandane a Plistene: ei potrà dirlo

Meglio di me. Seco ti lascio. *In atto di part.*

*Plif.* Ascolta.

*Trattenendolo.*

*Linc.* Abbastanza ascoltai.

*Come sopra.*

*Plif.*

*Plif.* Linceo perdona,  
Trattenerti degg' io.

*Linc.* Ma fai che troppo

Ormai Prence m'insulti, e mi deridi?

Sai che troppo ti fidi

Dell' antica amistà? Tutti i doveri

Io ne fo: gli rispetto: e ben tu vedi

Se gran prove io ne do. Ma ... poi ...

*Plif.* Se m'odi,

Un consiglio fedel ...

*Linc.* Miglior consiglio

Io ti darò. Le tue speranze audaci.

Lusinga men: non irritarmi, e taci.

Gonfio tu vedi il fiume

Non gli scherzar d'intorno:

Forse potrebbe un giorno

Fuor de' ripari uscir

Tu minaccioso, altero,

Mai no'l vedesti, è vero;

Ma può cangiar costume,

E farti impallidir.

*Gonfio ec.*

## S C E N A VI.

*Elpinice, e Plistene.*

*Plif.* Addio cara Elpinice.

*Partendo.*

*Elp.* A Ove t'affretti?

*Plif.* Su l'orme di Linceo.

*come sopra.*

*Elp.* Gran cose io vengo

A dirti ...

*Plif.* Tornerò. Perdon ti chieggio:

Per or l'amico abandonar non deggio. *parte.*

S C E.

## S C E N A VII.

*Elpinice sola.*

**C**onfusa a questo segno  
 L'alma mia non fu mai; **M'**alletta Adraſto  
 All'acquisto d'un trono;  
 A novelli imenei! Ch'io vada a lui  
**M'** impone il Re! Col mio Pliftene io voglio  
 Parlarne, ei fugge! In così dubbio ſtato  
 Chi mi configlierà! Ma di configlio  
 Qual vopo ò mai? Forse non ſo che indegni  
 Sarebber d'Elpinice  
 Quei che Adraſto propone affetti avari?  
 Non vendon le mie pari  
 Per l'impero del mondo il proprio core:  
 Ed una volta ſola ardon d'amore.

**Mai** l'amor mio verace,  
**Mai** non vedraſſi infido:  
 Dove formoſſi il nido,  
 Ivi la tomba avrà.

**Alla** mia prima face  
 Così fedel ſon io,  
 Che di morir deſio  
 Quando s'estinguerà.

**Mai** l'ec.

SCE-

## S C E N A VIII.

Sito ameniſſimo ne' Giardini Reali adombrato  
 di Pianta, e Spalliere di Fiori, e di Verdure.

*Danao, Adraſto, e Guardie.**Dan.* **T**anto ardice Linceo?

*Adr.* **T** Non v'è chi poſſa  
 Ormai più trattenerlo. Ei nulla ascolta,  
 Veder vuole Ipermestra: e ſe la vede,  
 Tutto ſaprà.

*Dan.* Vanne, ed un colpo alfine  
 Termini... Ah no. Troppo avventuro. Un'altra  
 Via mi parrebbe... Ed è miglior. S'affretti  
 La figlia a me. Tu corri Adraſto, e cerca *Ai Cu-*  
 Il Prence trattener finchè Ipermestra (*ſtodi.*  
 Io poſſa prevenir. Venga egli poi,  
 La vegga pur.

*Adr.* Ma ſe la Figlia amante...

*Dan.* Vanne: non parlerà. Compilci ſolo  
 Tu quanto impoſi.

*Adr.* Ad ubbidirti io volo. *Parte.*

## S C E N A IX.

*Danao, Ipermestra, e Cuſtodi.**Iper.* **E**cco al paterno impero...

*Dan.* **E** Olà cuſtodì  
 Celatevi d'intorno, e a un cenno mio  
 Siate pronti a ferir. *Le Guardie ſi naſcondono.*

*Iper.* ( Che ſia! )*Dan.*



Dan. Linceo

*ad Ipermestra.*

Ora a te vien.

Iper. L' eviterò.

Dan. No. Crede

Che tu per altri arda d'amor. Mi giova  
Molto il sospetto suo. Se vivo il vuoi  
Difingannar no'l dei.

Iper. Ma tu vietasti...

Dan. Ed or ch'il vegga io ti comando. Ascoso

Qui resto ad osservar. Se con un cenno  
L'avverti, o ti difendi;

Già vedesti i custodi: il resto intendi.

Or del tuo ben la sorte

Da' labbri tuoi dipende:

Puoi dargli o vita, o morte,

Parlane col tuo cor.

Ogni ripiego è vano:

Sai che non è lontano,

Che, la favella intende

Delle pupille ancor.

*Si nasconde.*

## S C E N A X.

*Ipermestra, Danao in disparte, poi Linceo.*

Iper. V'è qualche Nume in Cielo  
Che si muova a pietà? Che da me lunge  
Guidando il Prence... Ah son perduta. Ei

Linc. Alfin, lode agli Dei, tutto è palese (giunge  
Il mistero, Ipermestra. Intendo alfine  
Tutti gli enigmi tuoi: de nuovi amori  
Tutta la storia io fo. Sperasti in vano  
Di celarti da me.

Iper. No. Teco mai

Ce-

Celarmi io non pensai. So che t'è noto  
Tropo il mio cor, che mi conosci appieno,  
Che ingannar non ti puoi. (Capisse almeno!)

Linc. Pur troppo m'ingannai. Prima sconvolti  
Gli ordini di natura avrei temuti.

Che Ipermestra infedel.

Come crudel, come potesti

Al tuo rossor pensando,

Pensando al mio martire,

Cangiarti, abbandonarmi, e non morire?

Iper. (Numi assistenza. Io non resisto.)

Linc. Ingrata!

Bel cambio in ver per tanto amor mi rendi;

Per tanta fe! Se frà cimenti io sono,

Non penso a' rischi miei, penso che degno

Deggio farmi di te. Se qualche alloro

M'ottiene il mio sudor, non volgo in mente

Che il mio n'andrà co'nomi illustri al paro;

Ma che a te vincitor torno più caro.

Se a parte non ne fei,

Non v'è gioja per me: non chiamo affanno

Ciò che te non offende: ogni mia cura

Da te deriva, e torna a te: non vivo

Crudel, che per te sola: e tu frattanto

T'accendi a nuove faci:

Sai ch'io morirò di pena, e pure...

Iper. Ah taci;

*Si trasporta.*

Prence non più. Se d'un pensiero infido

Son rea...

*S'arresta vedendo il Padre.*

Linc. Perché t'arresti?

Iper. (Oh Dio! l'uccido.)

Linc. Siegui, termina almen.

Iper. Se rea son io

*Si ricompone.*

D'un

D'un infido pensier, da te non voglio.  
Tollerarne l'accusa. Affai dicesti,  
Basta così. Parti Linceo.

*Linc.* T'affanna

Tanto la mia presenza?

*Iper.* Più di quel che non credi: e d'un affanno  
Che spiegarti non posso.

*Linc.* A questo segno

Dunque son io? Che tirannia! Mi lasci,  
Non ai rossor, non ti difendi, abborri  
L'aspetto mio, non vuoi che a te m'appressi,  
Giungi sino ad odiarmi, e me'l confessi?

*Iper.* ( Che morte! )

*Linc.* Addio per sempre. Io non so come  
Non mi tragga di senno il mio martire.

Addio. *Partendo.*

*Iper.* Dove Linceo?

*Linc.* Dove? A morire.

*Iper.* Ferma ( Oime! )

*Linc.* Che vuoi dirmi?

Che ò perduto il tuo cor? Ch'io son l'oggetto  
Dell'odio tuo? L'intesi già, lo vedo,  
Lo conosco, lo so, Voglio appagarti,  
Perciò parto da te.

*Iper.* Senti, e poi parti.

*Linc.* E ben, che brami?

*Iper.* Io non pretendo ... ( Oh Dio  
Mi mancano i respiri. ) Io la tua morte  
Non pretendo, non chiedo. Anzi t'impongo  
Che tu viva Linceo.

*Linc.* Tu vuoi ch'io viva?

*Iper.* Sì.

*Linc.* Ma perchè?

*Iper.* Perchè se mori ... Ah parti,

Non

Non tormentarmi più.

*Linc.* Che vuol dir mai  
Cotesta smania tua? Direbbe forse  
Che il mio stato infelice ...

*Iper.* Dice sol che tu viva: altro non dice.

*Linc.* Ma. ( giusti Dei! ) tu vuoi che viva, e vuoi  
Dal cor, dagli occhi tuoi ch'io vada in bando!  
Ma che deggio pensar?

*Iper.* Ch'io te'l comando.

*Linc.* Ah se di te mi privi,  
Ah per chi mai vivrò?

*Iper.* Lasciami in pace, e vivi,  
Altro da te non vò.

*Linc.* Ma qual destin tiranno ...

*Iper.* Parti, no'l posso dir.

*A due.* Questo è morir d'affanno  
Senza poter morir.

*A 2. ( cia- Deh serenate alfine  
scun da se )* Barbare stelle i rai:

O' già sofferto ormai

Quanto si può soffrir. *Partono*

Ah se di te ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T-



## ATTO TERZO.

Gabinetti.

## SCENA PRIMA.

*Ipermestra, ed Elpinice.*

*Elp.* **P**Ure è così. Vuol che il mio braccio a-  
Cidò che il tuo ricusò. (dempia)

*Iper.* Ma come indurre  
Te ad un atto sì reo: d'un'altra sposa  
Rendere il Prenee amante  
Come Danao sperò?

*Elp.* Egli à creduto  
Linceo fedur con un geloso sdegno:  
Me con l'esca d'un trono.

*Iper.* E che dicesti  
A sì fiera proposta?

*Elp.* Al primo istante  
L'error m'instupidì. Poi mi conobbi  
Perduta in ogni caso. Impunemente  
Mai non si fan simili arcani. Almeno  
Io mi studiai d'acquistar tempo: e finì  
Di volerlo ubbidir. Di me sicuro  
Ei non procura intanto al reo disegno  
Un'altro esecutor: fuggir poss'io:  
Posso avvertir Linceo.

*Iper.* Parlasti a lui? *con timore.*

*Elp.* No: ma l' diffi a Plistene. Ei dell' amico  
Corse subito in traccia.

*Iper.* Ah che facesti  
Sconfigliata Elpinice! A qual periglio  
Esponi il Padre mio! Tanti fin ora

Co-

Costò questo segreto  
Sospiri a labbri miei, pianti alle ciglia,  
E tu ...

*Elp.* Ma Principessa, io non son figlia.

*Iper.* Va, per pietà, trova Plistene... E' meglio  
Che al Padre io corra, e lo prevenga... Oh Dio  
Il colpo affretterò... Vedi a che stato  
M' ai ridotto Elpinice.

*Elp.* E pur credei ...

*Iper.* Parlisi con Linceo. Corri, t'affretta:  
Ch'ei venga a me.

*Elp.* Volo a servirti.

*In atto di partire.*

*Iper.* Aspetta.

Troppo arrischia, s'ei vien.

*Elp.* Linceo s'appressa.

*Iper.* Oimè! Se'l vede alcun. Ma fra due rischi  
Scelgo il minor. Corri a Plistene intanto:  
Di che l'arcan funesto  
Taccia, se non parlò.

*Elp.* Che giorno è questo!

*parte.*

## SCENA II.

*Ipermestra, e Linceo.*

*Linc.* **N**ON creder già ch'io torni a te ...

*Iper.* Vedesti  
Plistene?

*Con fretta, e premura.*

*Linc.* Il vidi, e l'evitai.

*Iper.* (Respiro.)

*Linc.* E se qui ritrovarlo

Fra'l labbri tuoi creduto avessi ...

*Iper.* Il tempo

Alle nostre querele

Or

Or manca o Prence. Io di lagnarmi avrei  
Ben più ragion di te. Fu menzogniero  
Il tuo sospetto: ed il mio torto è vero.

*Linc.* Che? Potrei lusingarmi  
Della fe d'Ipermestra?

*Iper.* Il chiedi! Ingrato!

Sì poca intelligenza

Dunque a il tuo col mio cor? I miei pensieri  
Più non mi leggi in volto? I meriti tuoi,  
La fede mai più non conosci?

*Linc.* Ah dunque

Cara tu m'ami ancor?

*Iper.* S'io lo volessi,

Non potrei non amarti. Ad altra face

Non arsi mai, non arderò: tu sei

Il primo, il solo, il sospirato oggetto

Del puro ardor, che nel mio sen s'annida:

Vorrei prima morir, ch'esserti infida.

*Linc.* Oh cari accenti! Oh mio bel Nume!

*Iper.* E pure

Solo un'ombra basto ...

*Linc.* Lo veggo; è vero:

Non merito perdon. Ma ....

*Iper.* Di scusarti

Lascia il peso al mio cor. Sarà sua cura

Di trovarti innocente. Or da te bramo

Una prova d'Amor.

*Linc.* Tutto, mia speme,

Tutto farò.

*Iper.* Ma lo prometti?

*Linc.* Il giuro

Ai Numi, a Te.

*Iper.* Senza frappor dimore

Fuggi d'Argo, se m'ami.

Fuggi

*Linc.* E qual cagione? ...

*Iper.* Questo cercar non dei. Questa è la prova  
Ch'io dimando a Linceo.

*Linc.* Che dura legge! *(vuol partire.)*

*Iper.* Barbara, è ver, ma necessaria. Addio.  
Va.

*Linc.* Senti.

*Iper.* Ah Prence amato,

Troppo già mi sedusse

Il piacer d'esser teco. Io perdo il frutto

Del mio dolor, se più rimango.

*Linc.* E come? ...

*Iper.* Non cercar come io sto. Se tu vedessi

In che misero stato ora è il cor mio;

Se tu sapeffi ... Amato Prence, addio.

Va: più non dirmi infida:

Conservami quel core:

Resisti al tuo dolore:

Ricordati di me.

Che fede a te giurai,

Pensa dovunque vai:

Dovunque il Ciel ti guida,

Pensa ch'io son con te.

Vai più ec.

### S C E N A III.

*Linceo, e poi Plistene.*

*Linc.* Qual farà, giusti Numi,  
Ma la cagion.. Ma ciecamente io  
Il comando eseguir. *(deggio)*

*Plis.* Pur ti ritrovo, *Affannato.*  
Principe, alfin. Sieguimi, andiamo.

*Linc.*



*Linc.* E dove?

*Plis.* A punire un Tiranno: a vendicarci  
De' nostri torti. I tuoi seguaci, i miei  
Corriamo a radunar.

*Linc.* Ma quale offesa...

*Plis.* Danao ti vuole estinto. Indur la figlia  
A svenarti non seppe. Ad Elpinice  
Sperò di persuaderlo. Essa la mano  
Promise al colpo; e mi svelò l'arcano.

*Linc.* Barbaro! Intendo adesso  
Le angustie d'Ipermestra. In questa guisa  
Premia de' miei sudori....

*Plis.* Or di vendette,  
Non di querele è tempo. Andiam.

*Linc.* Non posso  
Caro Plistene. All'Idol mio promisi  
Quindi partir; voglio ubbidirlo.

#### S C E N A I V.

*Elpinice, e detti.*

*Elp.* **U**Dite.  
Io gelo di timor.

*Linc.* Che fu?

*Elp.* S'invia  
Alle stanze del Re condotta a forza  
Fra Custodi Ipermestra. O seppe, o vide  
Danao che teco ella parlò. nè mai  
Si terribile ei fu.

*Linc.* Contro una figlia  
Che potrebbe tentar?

*Elp.* Tutto o Linceo.  
Ei si conosce reo:

La

La teme accusatrice: ed è sicuro  
Che il timor de' Tiranni  
Coi deboli è furor.

*Linc.* Plistene accetto *Risoluto.*  
Le offerte tue: le mie promesse assolve  
Il rischio d'Ipermestra.

*Plis.* Eccomi teco  
A vincere, o a morir. *In atto di partire.*

*Elp.* Dove correte  
Così senza consiglio? Ah pria pensate  
Ciò che pensar convienfi, (pensi?)

*Linc.* Ipermestra è in periglio, e vuoi, ch'io  
Tremo per l'Idol mio:

Fremo con chi l'offende:

Non so se più m'accende

Lo sdegno, o la pietà.

Salvar chi m'innamora,

O vendicar vogl'io.

Altro pensar per ora

L'anima mia non fa.

#### S C E N A V.

*Elpinice, e Plistene.*

*Elp.* **P**Rence? E sai che avventuri  
I miei ne' giorni tuoi?

Sai come io resto, e abbandonar mi puoi?

*Plis.* Vuoi ch'io lasci, o mio tesoro,  
Un amico in tal cimento?

Ah sarebbe un tradimento,

Troppo indegno del mio cor.

Non bramarlo un solo istante:

Che non è mai fido amante

Un amico traditor?

SCE-

## S C E N A VI.

*Elpinice sola.*

**N** Umi, pietosi Numi,  
 Deh proteggete il mio Plistene. E' degno  
 Della vostra assistenza. E quando ancora  
 D'una vittima i Fati abbian desio;  
 Risparmiate il suo petto: eccovi il mio.  
 Perdono al crudo acciario.  
 Se per ferirlo almeno,  
 Lo cerca in questo seno,  
 Dove l'impresse amor.  
 No, non farei riparo  
 Alla mortal ferita;  
 Gran parte in lui di vita  
 Mi resterebbe ancor.

Perdono ec.

## S C E N A VII.

Cortile Magnifico, e Delizioso Corrisponden-  
 te a Portici, e Appartamenti Reali.

*Danao, ed Adrasto.**Adr.* **D**Ove corri o mio Re?*Dan.* **D**Fuor della Reggia  
 Un asilo a cercar.*Adr.* Chi ti difende

Fra'l popolo commosso? Ogni momento

A Plistene, a Linceo

S'aggiungono i seguaci. In campo aperto

Son

Son pochi i tuoi Custodi: e son bastanti  
 A sostener l'ingresso  
 De' reali soggiorni,  
 Fin ch'io gente raccolga, e a te ritorni.  
*Dan.* Ma quindi uscir potrai?  
 Potrai tornar con la raccolta schiera?  
 Pensi . . .

*Adr.* A tutto pensai: fidati, e spera. *Parte.*

## S C E N A VIII.

*Danao, e Ipermestra fra Custodi.*

*Dan.* **S**Ei contenta Ipermestra? Al caro amante  
 Sacrificasti il Genitor. Trionfa  
 Dell'opera sublime. Il tuo Linceo  
 Ben grato esser ti dee d'una sì bella  
 Prova d'amor. Le sacre leggi, è vero,  
 Calpesti di natura; è ver, cagione  
 Sei dello scempio mio; ma il primo vanto  
 Al tuo nome afficuri  
 Fra le spose fedeli, ai dì futuri.

*Iper.* Padre t'inganni. Io non parlai.*Dan.* PretendiDi deludermi ancor! Non vidi io stesso  
 Te con Linceo?*Iper.* Ma non perciò . . .*Dan.* T'accheta

Figlia inumana, ingrata figlia.

*Iper.* E credi? . . .

*Dan.* Credo ch'io son l'oggetto  
 Dell'odio tuo: che di veder sospirì  
 Fumar questo terreo  
 Del sangue mio: che tollerar non puoi  
 Ch'io goda i rai del dì . . .



Popolo di dentro. Mora il Tiranno.  
 Iper. Ah qual tumulto!  
 Dan. Ogni foccorso è lungi,  
 Cader degg' io. Le mie ruine almeno  
 Non fiano invendicate. *Snuda la Spada.*

## S C E N A I X.

*Linceo, Plistene, e Seguaci, tutti con Spade  
 nude alla mano, e detti.*

Linc. **M**ora, mora il Tiranno.

Plif. *Opponendosi.*  
 Iper. Empj, fermate.

Linc. Lascia che un colpo alfin ...

Iper. Sì; ma comincia *Si pone innanzi a Danao.*  
 Da questo sen. Per altra strada un ferro

Al suo non passerà.

Dan. (Che ascolto!)

Plif. E' giusta

La pena d'un crudele.

Iper. E voi chi fece  
 Giudici de' Monarchi?

Linc. Il tuo periglio ...

Iper. Questo è mia cura.

Linc. E' un barbaro.

Iper. E' mio Padre.

Plif. E' un Tiranno.

Iper. E' il tuo Re.

Linc. T'odia, e il difendi?

Plif. Il mio dover lo chiede.

Iper. Può toglierti la vita.

Dan. Ei me la diede.

Iper. (Oh Figlia!)

Linc.

Linc. E vuoi ben mio ...

Iper. Taci. Tuo bene,

Con quell'acciaro in pugno,

Non osar di chiamarmi.

Linc. Amor ...

Iper. Se amore

Persuade delitti.

Sento rossor della mia fiamma antica.

Linc. Ma Sposa ....

Iper. Non è ver: son tua nemica.

Dan. (Chi vide mai maggior virtù!)

Plif. Linceo

Troppo tempo tu perdi. Ecco da lungi

Mille spade appressar. Adrasto arriva:

Fuggi, o perduto sei.

Linc. Salvati amico: io vuo' morir con lei.

*Getta la Spada.*

## S C E N A U L T I M A.

*Adrasto con numeroso seguito, Elpinice, e detti.*

Adr. **O**ccupate o miei fidi *Alle guardie.*  
 Dell'Albergo Real tutte le parti.

Plif. Danao non ingannarti

Nell'inchiesta del reo. Da me sedotto

Fu il Prence a prender l'armi. Ei non volea.

Elp. Io che svelai l'arcano, io son la rea.

Iper. Padre udisti fin ora

Una figlia pietosa:

Or che lode agli Dei

In sicuro già sei, senti una sposa.

Sposa; ma non temer di questo nome.

Signor ch'io faccia abuso:

Non

Non difendo Linceo : me stessa accuso .  
*Dan.* Non più Figlia , non più : Tu mi fai  
 Abbastanza arrossir . Come potrei  
 Altri punir , se non mi veggio intorno  
 Alcun più reo di me ? Vivi felice ,  
 Vivi col tuo Linceo . Ma se la vita  
 Dar mi sapesti , or l'opra assolvi , e pensa  
 A rendermi l'onore : Il regio Serto  
 Passi al tuo crine , e sul tuo crin racquisti  
 Quello splendor , che gli scemò sul mio .  
 Ah così potes' io  
 Ceder dell'univerfo a te l'imperò .  
 Renderei fortunato il Mondo intero .

*Coro .*

Alma Eccelsa ascendi il trono :  
 Della Sorte ei non è dono ,  
 E' mercè di tua Virtù .  
 La Virtù che il trono ascende ,  
 Fa soave , amabil rende ,  
 Fin l'istessa Servitù .

*Fine del Dramma .*

## DESCRIZIONE DEL PRIMO BALLO,

*e della Favola del medesimo  
 Rappresentata .*

**I** Balli de' tempi nostri arrivati sono  
 ad essere espressivi , parlanti , ed Istorici ,  
 quanto potevan esserlo quelli de'  
 Pantomimi Greci , o Romani più rino-  
 mati . Dandosi loro il carattere , e l'uni-  
 tà d'una favola , o d'una Istoria , deve  
 darsi altresì a' medesimi il loro titolo ,  
 da cui siano contrassegnati , e distinti .  
 Il Titolo per tanto del Ballo presente  
 si vuol che sia **L'ASIATICO GENE-  
 ROSO .**

Rappresenta la Scena un tratto di  
 Pianura Boschereccio , che per l'una par-  
 te corrisponde al Serraglio d'un Asiati-  
 co , e per l'altra per lungo Viale di  
 Fronzute Pianta alla spiaggia del Ma-  
 re . Fra queste Pianta appiattati si stan-  
 no alcuni , esplorando i Navigli che vel-  
 leggiano per quelle Acque , ed afferran-  
 que' Lidi . Allo sparo di qualche arti-  
 glieria , ecco di fatto approdar qualche  
 Legno , e mentre alcuni Asiani vanno  
 allegramente danzando arriva il loro Si-  
 gnore , rappresentato dal Sig. Vincenzo  
 Galeotti , che gli invia alla spiaggia per  
 sapere chi sia arrivato , ed ordina che  
 esca .



escano dal Serraglio le femmine di sua Giurisdizione, nel che viene prestamente ubbidito.

La prima delle accennate Donne si rappresenta dalla *Sig. Santina Zanuzzi* Prima Ballerina, che dà chiaramente a conoscere d'essere la delizia più cara del suo Padrone; ma siccome si suppone da qualche tempo avanti caduta a caso nelle mani di lui, così se dimostra danzando qualche compiacenza verso del suo Tiranno fa vedere abbastanza d'esser gli compiacente solo per forza. L'effeminato Padron deridendo a tutte le sue finezze non lascia di distinguer costei perchè non sa, che il di lei core è d'un'altro, da cui la schiavitù sua l'ha barbaramente divisa.

Frattanto s'accostano al medesimo li suoi Ministri, e l'avvisano d'aver predato recentemente uno Schiavo, e questi è per l'appunto l'amante della Schiava suddetta, e viene rappresentato da *Monf. Pierre Granget* Primo Ballerino. Comanda l'Asiatico, che gli sia condotto avanti. Alla Foggia Orientale si coprono le Donne il Volto d'un velo all'arrivo di questo straniero. Quindi è, che la povera amante lo riconosce subito senza essere riconosciuta da lui. Cade ella però in uno svenimento, per cui viene portata a braccia dalle Compagne sue nel Serraglio. Penetrato il suo Padrone da questo luttuoso accidente,

te, di cui non può indovinarne l'arcano, si dispera, ne smania, si sfoga cogli altri, e con essi tutti si parte.

Restato solo lo Schiavo sfoga il suo interno dolore, ma vestito all'uso de' Schiavi Orientali vien condannato al Lavoro; al quale mentre s'accinge, forte dal Serraglio l'amante sua accompagnata da un'altra Donna sua confidente rappresentata dalla *Sig. Geltrude Corradini*, per ire in traccia dello Schiavo amato. Racconta essa tra via all'amica le sue amoroze vicende, e le mostra il ritratto di colui, che ama. Arriva egli opportunamente al proposito, e l'addolorata sua bella prega l'amica di rilevare quanto le sia fedele, mentre essa di soppiato ne stà osservando i cangiamenti del volto, e i movimenti tutti della persona.

Non sapendo lo Schiavo straniero, che si pretenda da lui con tante ricerche francamente dichiara con un ritratto alla mano esser quello solo l'oggetto delle sue tenerezze. A questa prova sensibile di rarissima fedeltà in amore, l'amante sua che lo stava osservando, si dà tosto a conoscere. La scambievole gioja che ne deriva, gli affetti che l'accompagnano, non è facile a descriversi. Male per loro che il geloso Orientale li sorprende ne' loro allegri trasporti. Si avventa egli furioso per amazzarlo; ma oppone la Schiava il petto suo, ed esibisce in  
di



di lui difesa la sua vita medesima. Questo atto magnanimo intenerisce il Barbaro, e lo desta ad emularne la più generosa virtù; Accorda loro la vita, e la libertà. Un' allegra danza vivissima festeggia un perdono sì bello, e questa viene susseguita da altri Balli di carattere Orientale, e chiusa da un finimento sull'ordine istesso, che renderà più piacevole l'unità di tutta la favola.

D E.

## DESCRIZIONE DEL SECONDO BALLO,

*E della Favola, che in esso si rappresenta.*

L'Invenzione del secondo Ballo è veramente Poetica quanto mai dir si possa:

IL SUO TITOLO È

### I DUE VERGOGNOSI DA NOZZE.

LA Scena è una Campagna alle falde di alcune Colline praticabili, e deliziose. Torreggiano in lei da Junge de' Monti Boscherecci, e quasi riservati alla Caccia, con Città, e Castella, che spuntano d'altra parte lontana tra i rami, e le foglie. Sul piano all'ombra d'alcune piante sorge una mensa Villarecciamente imbandita, a cui tra molti Paesani del Contado siede lo Sposo, e la Sposa Novella; rappresentando l'uno di loro il Signor Giovanni Guidetti, e venendo l'altra rappresentata dalla Signora Teresa Steffani.

Si mangia, e si beve con tutta allegria, indi forgendo in commensali s'invitano scambievolmente alla Danza. Invitati dalli altri li Sposi si vergognano d' accettarne l'invito, e fanno de' ridicoli Lazi d'una caricata modestia. Due de' loro Compagni per vincerne la ripugnanza Ballano i primi. Lo Sposo gli osserva, e si mette egli pure per imitarli. Non lascia la Sposa di voler anch' ella eguagliare



gliare il marito; mà avvedendosi d'essere osservata, arrosisce, teme, si ritira, e fugge per nascondersi. La seguono li altri tutti per richiamarla, mà ritorna ella sola per altra strada. Credendo che nessuno la veda, si prova da se, e si fa coraggio a Ballare. In questo atto furtivo viene sorpresa da Compagni, ed ella quasi istupidita dalla presenza loro finge d'allacciarsi una scarpa. Non si arrendono a quella scusa i Compagni, le fanno intendere, d'averla veduta danzare, l'esortano anzi la sforzano a non essere sì timorosa, e sfordita; indi tutti unitamente intrecciano un Ballo allegrissimo, che seguitato poi viene da altri Balli a due tutti di contadinesco Carattere, mà di rappresentazione, e significato diverso.

La Signora Santina Zanuzzi, e Monsieur Granget, sono gli Attori dell'ultimo Ballo. Rappresenta questa prima Ballerina il Carattere d'una mendica, e rappresenta il Compagno suo quello d'un Cacciatore. Viene questo sorpreso dall'altra, che gli domanda elemosina. Ed egli bruscamente da se la scaccia. Disperata la meschinella da' segni visibili, che sente svenirsi di fame. Rimpetto a quel luogo vedendo una rustica Casa ne picchia all'uscio, e chiede pietosamente soccorso. Si affaccia ad un balcone persona, che la maltratta del pari, e l'insulta, tal che ne va ella sulle furie più affannose fino a gittar delle pietre, che trova lungo la strada contro quella Casa. Obbligata da nuovi strapazzi ad andarsene, mentre raccoglie il suo fardello per met-

tersi

tersi in salvo, osserva una pianta carica di frutta, e risolve rubbarne per trarsi la fame. Sorpresa da Custodi in tal'atto, minacciar si vede delle percosse. Per sottrarsi alle loro colere getta per terra le frutta, e mentre coloro le osservano, uno ne ripiglia ella dal suolo, e fugge con esso in mano. Non lasciano d'inseguirla alquanto, ed ella piucchè mai sbigottita prende la via del monte, mà in sì scabroso sentiero inciampa, e precipita dentro un diruppo a guisa di fossa.

Il Cacciatore accennato esce seguendo un Cervo scocca contro essa un Dardo, che va a cadere nel diruppo, dove giace la mendica, ed i compagni della Caccia in vece di trarre la preda traggono la meschinella affamata, ed a lui la presentano. Ella che teme qualche nuova sventura, colle mani al petto si finge ferita per aver compassione. La riconosce il Cacciatore, crede all'inganno apparente, e ne mostra pietà. Profittando ella del tempo esaggera sempre più i dolori d'una finta piaga, e mentre il Cacciatore pieno di compassione, e d'amore s'accinge a levarle il Pannolino, che ella scaltramente cingevasi al petto, vede ch'essa non è altrimenti ferita; questo però non gli toglie di trovarla amabile, e di prestarle soccorso. In fatti dando la meschinella segni della sua estrema fame, e sete, fa egli subito recare di che ristorarla. Quanto più vigore riprende ella col cibo, tanto più dalli occhi suoi nuove fiamme riceve il Cacciatore amoroso, da cui dimanda al fine licenza di ritirarsi. Resiste egli quanto

sa

fa alle di lei istanze, e bramoso si mostra d'averla in Isposa. Adduce ella in iscolpa la sua povertà, ed i laceri panni, di cui v'è ricoperta. Ma egli la fa subitamente rivestire, ed intrecciando unitamente una danza festevole danno poi l'ultima mano a questo secondo speccacolo con un allegro concerto che viene da tutti li Ballerini eseguito.